

QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.  
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA  
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Sarah Rossi

# ZOE ZANNELUNGHE

E I SELVAGGI ALLA RISCOSSA

illustrazioni di Laura Re

Per l'edizione italiana © 2019 Edizioni Lapis  
Per i diritti internazionali © Book on a Tree  
A story by Book on a Tree - [www.bookonatree.com](http://www.bookonatree.com)

Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma

Disegni: Laura Re

Colore: Laura Re e Annalisa Ferrari

ISBN: 978-88-7874-724-1

Finito di stampare nel mese di luglio 2019  
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)



Lapis  
edizioni



## *Nella foresta selvaggia*

---

Come tutti sanno, Picco Pernacchia è una ridente cittadina piena di persone pulite, profumate e pettinate con la riga in mezzo. Forse non sanno, però, che a nord di Picco Pernacchia sorge una foresta selvaggia e impenetrabile.

Là, tra i lupi e i cervi volanti, gli orsi e le civette del Gabòn, viveva anche una bambina.

Aveva gli occhi larghi come piattini, denti



aguzzi che brillavano alla luce della luna, e un cespuglione di capelli che ospitava comodamente due nidi di pettirossi, una roverella, dodici soffioni, tre cicogne, una civetta coi piccoli e un toporagno che un giorno si era perso tra i ciuffi e poi chissà.

Si chiamava Zoe, un nome che si era data da sola un giorno che ne aveva voglia.

Zoe era cresciuta tra gli orsi e i lupi. Aveva i piedi nudi e indossava solo una canottiera di pelliccia, regalo di una marmotta che aveva deciso di depilarsi per vedere che effetto faceva.

Quella notte, la notte della nostra storia, la foresta era in fermento. Le querce frusciano, i gufi frullavano le ali sui rami e i pipistrelli svolazzavano strillando come fischiotti.

Zoe correva tra gli alberi come se avesse

una grandissima fretta. Correva, correva, più veloce di uno scoiattolo. Di tanto in tanto si fermava per fiutare l'aria a destra o a sinistra, e poi riprendeva a correre, sollevando nuvole di foglie al suo passaggio. Quando arrivò a una radura piena di cespugli, finalmente si fermò. Si arrampicò sopra un pino mugo e spiò oltre i rami.

Ai piedi dell'albero, mamma volpe leccava tre volpicine appena nate.

“Nooo, sono arrivata tardi!” esclamò Zoe.

Non lo disse proprio in questo modo, perché Zoe parlava una lingua tutta sua che potevano capire solo lei e gli animali. Per sapere come suonava, bisogna fare un'operazione complicatissima, cioè questa:



1 ululato di lupo + 1 ruggito di orso + 1 bubolo di gufo + 1 pizzico (ma giusto 1 pizzico) di silenzio di lucciola = lingua di Zoe.

Con un balzo, Zoe scese dal tronco e trotterellò fino alle volpicine.

“Sono bellissime” disse a mamma volpe. Lei però non rispose, perché era molto impegnata a lavare i cuccioli.

Fu allora che Zoe lo sentì.

Un odore strano, mai sentito prima.

Zoe si lavava nel fiume, usava le triglie come saponette e faceva pipì accucciata a terra come un coniglio. Di odori, quindi, ne aveva sentiti parecchi nei suoi otto anni di vita.

Eppure, quello no.

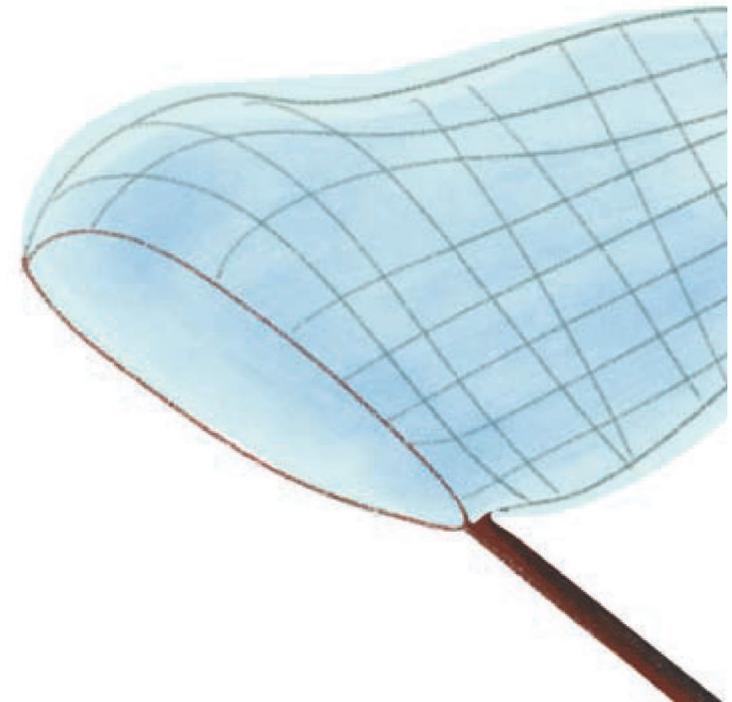
Era un tanfo tremebondo, più mefitico

della pelliccia del cinghiale, ma comunque meno dell'alito di mamma orsa dopo il letargo.

Anche la volpe lo aveva sentito, perché adesso aveva le orecchie dritte e fissava un cespuglio lì vicino.

Allarmata, Zoe gattonò fino al cespuglio e si trovò di fronte un grosso retino, così largo che poteva acchiapparla tutta intera.

“E tu chi saresti?” domandò, in quella lingua tutta sua.



Il retino non rispose. Invece si allungò, catturò una volpicina e sparì di nuovo tra i cespugli.

“CHE FAI?!” inorridì Zoe. “TORNA SUBITO QUI!”.

E si tuffò dietro di lui.

Quando superò il cespuglio, però, il retino era sparito. Al suo posto c'era una scatola grigia con le ruote, che si allontanava velocissima sbuffando riccioli di fumo.

Zoe tossì, con gli occhi che pizzicavano. “Non puoi rubare i cuccioli!” strillò. “NON PUOI!”.

Intanto, mamma volpe chiamava a gran voce la volpicina rapita.

Allora Zoe puntò i pugni ai fianchi con un ringhio selvaggio. Era la sua posizione di combattimento. Sollevò il piccolo naso all'insù, come aveva imparato dai lupi, e lo

arriccì per seguire le tracce del rapitore. Annusò di qua, *sniff sniff*, poi di là, *sniff sniff*... Alla fine cacciò un poderoso:

– AUUUUUUUUUUH!

E riprese a correre, sgambettando di gran carriera.

Corse così tanto che raggiunse una parte della foresta che non conosceva, molto lontana dagli orsi e dai lupi.

Gli alberi erano più bassi, lì. Anche i cespugli erano diversi: nel bosco erano carichi di mirtilli sugosi, mentre lì erano poverelli e stecchiti, con qualche lampone microscopico che agonizzava qua e là.

Era arrivata al confine.

Laggiù, la foresta finiva.

Quatta quatta, Zoe attraversò gli ultimi cespugli e sbirciò al di là.

E quello che vide, la lasciò senza fiato.





## *Il Posto Di Là*

---

La prima cosa che colpiva erano i colori. Il Posto Di Là non aveva colori. Cioè, li aveva, ma erano tutti sbiaditi, come se qualcuno avesse lavato il mondo con la candeggina. La foresta era piena di verde brillante, fiori variopinti, il marrone caldo della terra, la pelliccia arancione delle volpi, le penne accese degli uccelli. Invece il Posto Di Là era tutto un po' grigino, un po' verdognolo, un po' gialletto.



Incerta, Zoe mosse qualche passo avanti. Ora la foresta era alle sue spalle. Che strano stare così allo scoperto, senza cespugli e senza rami intorno!

La terra non era più soffice e coperta di muschio. Era piatta e faceva male ai piedi.

Zoe passò vicino a certi roccioni altissimi e grandissimi e pieni di buchi come dentro gli alveari. Non aveva mai visto un palazzo, per lei era una cosa senza senso.

Quando passò davanti alla vetrina di un negozio, si bloccò. Rifletteva la sua immagine, come l'acqua delle pozzanghere dopo un temporale. Zoe posò le piccole mani sopra il vetro e rabbrivì. Era freddo, ma non era fatto d'acqua.

L'odore del rapitore era diventato sottile e si perdeva in un minestrone di nuove puzze che le facevano agitare i peli del naso.

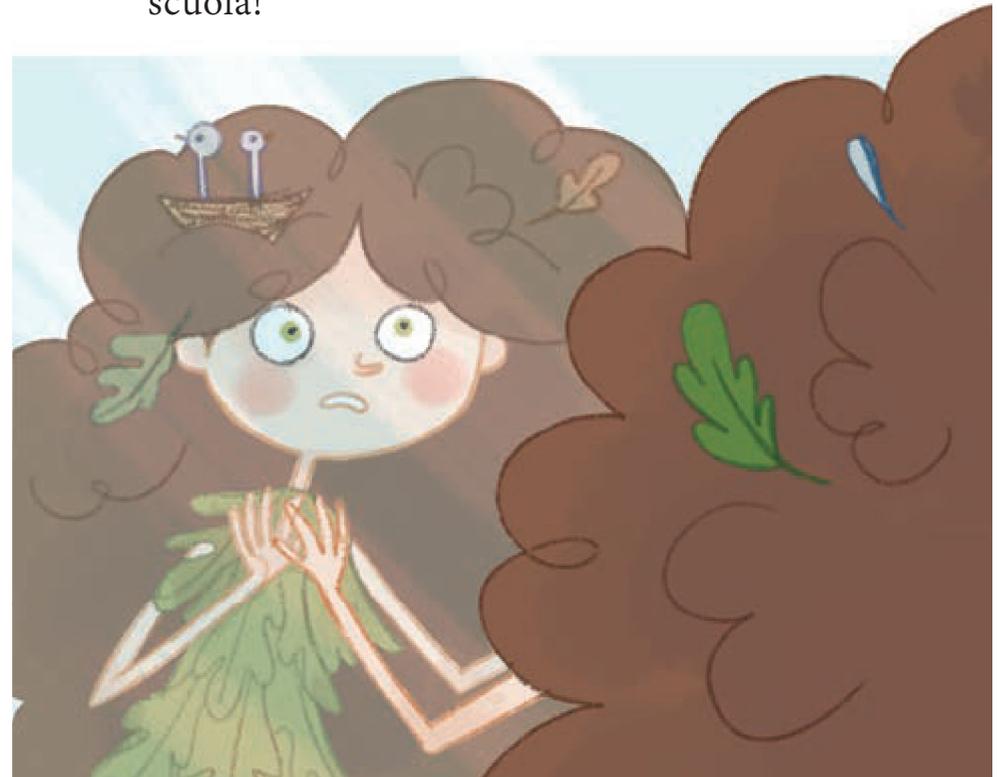


Zoe fiutava l'aria davanti a sé, quando un rumore la fece trasalire.

*SCREEEEEECH!*

Un animale alto e goffo, con un testone lucido e due grosse ruote al posto delle zampe, le aveva toccato una spalla. Zoe balzò indietro e cominciò a ringhiare.

– Guarda dove vai, bambina! – gridò l'animale. – A quest'ora dovresti essere a scuola!



Zoe era pronta a balzargli in groppa per domarlo come faceva con Luciano, il cinghiale del bosco. Ma l'animale ripartì sgommando e se ne andò.

Scossa, Zoe riprese la ricerca.

L'odore del rapitore diventava più forte in una strada stretta stretta, vicino a una specie di grotta chiusa da una porta.

Sopra di lei dondolava una grande insegna con la scritta:



Ma Zoe non sapeva leggere, quindi vide solo un pezzettone di legno pieno di sgorbi che sembravano lunghe cacche di piccione.

Zoe appoggiò l'orecchio alla porta e si



mise ad ascoltare. Dall'altra parte c'era un gran chiasso. Un chiasso familiare, però, e tante voci diverse che parlavano tutte insieme.

“Brrrr... quest'acqua è troppo fredda!”

“Chi ha finito le noccioline? Siamo rimasti senza noccioline”.

“Non so cosa darei per sgranchirmi le zampe! Se resto seduto qui dentro altri dieci minuti, diventerò un sasso. Qualcuno di voi è mai diventato un sasso?”

“Uff, che noioso che sei! Anche io sono noioso. Tutto è noioso, qui dentro”.

“Parla per te. Io oggi ho già tirato venti sputi. E di valore, eh? Belli densi e spumeggianti”.

“Qualcuno potrebbe alzare la temperatura dell'acqua? Grazie”.

“Allora, queste noccioline?!”



“Ma se ne hai ancora un sacco! Mamma mia, sei un pozzo senza fondo”.

“Una nocciolina al giorno toglie il veterinario di turno”.

“Ssst, avete finito di fare caciara? Guardate che tra poco arriva il signor Franco”.

“Porta le noccioline?”.

“BASTA NOCCIOLINE!!!”.

Zoe riconosceva quelle voci.

Appartenevano ad animali come lei. Certo, alcuni avevano uno strano accento, forse erano stranieri, ma lì dentro c'erano sicuramente animali. E uno di quelli piangeva. Era un pianto trattenuto, pieno di paura.

“Non essere triste, piccina” disse una voce molto dolce. “Vedrai, ti tratteranno bene qui”.

“Ma io voglio la mia mamma!”.



Zoe trasalì. La volpicina! Era lei che piangeva! Era chiusa lì dentro!

Spinse la porta, ma quella non si mosse. Allora cominciò a tempestarla di pugni e calci. A un tratto, sentì qualcosa che sfiorava le sue caviglie e balzò indietro. Ai suoi piedi, un gatto sollevava la coda vaporosa. Aveva la pelliccia arancione e una specie di laccio al collo. La guardava e faceva un verso strano, come un dolce russare.

PURRR PURRR PURRRR

“Ce l’hai una sardina?” miagolò.



“No” rispose secca Zoe. “Sono impegnata adesso, non vedi?”.

Il gatto s’illuminò. “Sai parlare l’animalese!”.

“Per forza. Sono un animale”.

Il gatto la guardò in modo strano, come se Zoe avesse detto qualcosa di sbagliato.

“Ce l’hai il tonno?” insisté poi.

“No”.

“Le polpettine?”.

“Ma no, non ho niente!”.

Il gatto fece uno svolazzo con la coda. “Vabbè. Io mi chiamo Everardo, ma il mio padrone mi ha chiamato Trissy. C’è scritto sulla mia targhetta, sai. Se hai la targhetta vuol dire che sei un gatto importante”.

“Senti, Trissy o come ti chiami, non posso chiacchierare adesso!”.

“Ah, che peccato” miagolò il gatto con

una punta di tristezza. “Che fai qui fuori?”.

“Sto cercando di entrare!! C’è una volpicina, lì dentro, devo liberarla!”.

“Allora non devi essere tanto intelligente, perché entrare è facilissimo”.

Il gatto zampettò verso la porta e la attraversò senza fare la minima fatica. Uno sportellino in basso oscillava quel tanto che bastava per farla passare.

“Visto?” disse dall’interno. “Te l’avevo detto che era facile”.

Zoe si chinò a gattoni e ficcò la testa nello sportellino.

E così vide gli animali.

Tanti animali.

Stavano chiusi in certe tane stranissime con le sbarre di ferro, e sembravano tutti piuttosto annoiati.

L’unico che si divertiva era un macaco



dai denti gialli, che lanciava coriandoli di noccioline e rideva da solo. Ma era chiaro che gli altri si dissociavano dalla faccenda.

Le tane erano tutte diverse, grandi e piccole, alte e basse, e ciascuna ospitava un animale.

Zoe non aveva mai visto tane come quelle. Che senso aveva, una tana con le sbarre? Non poteva proteggere dalla pioggia e dalla neve.

E poi, anche se le tane erano tutte uguali, gli animali erano tutti diversi.

C'erano criceti, due pavoni, sei conigli, un tucano, un formichiere del Pantanal, uno scoiattolo, un corvo parlante, un lama, una

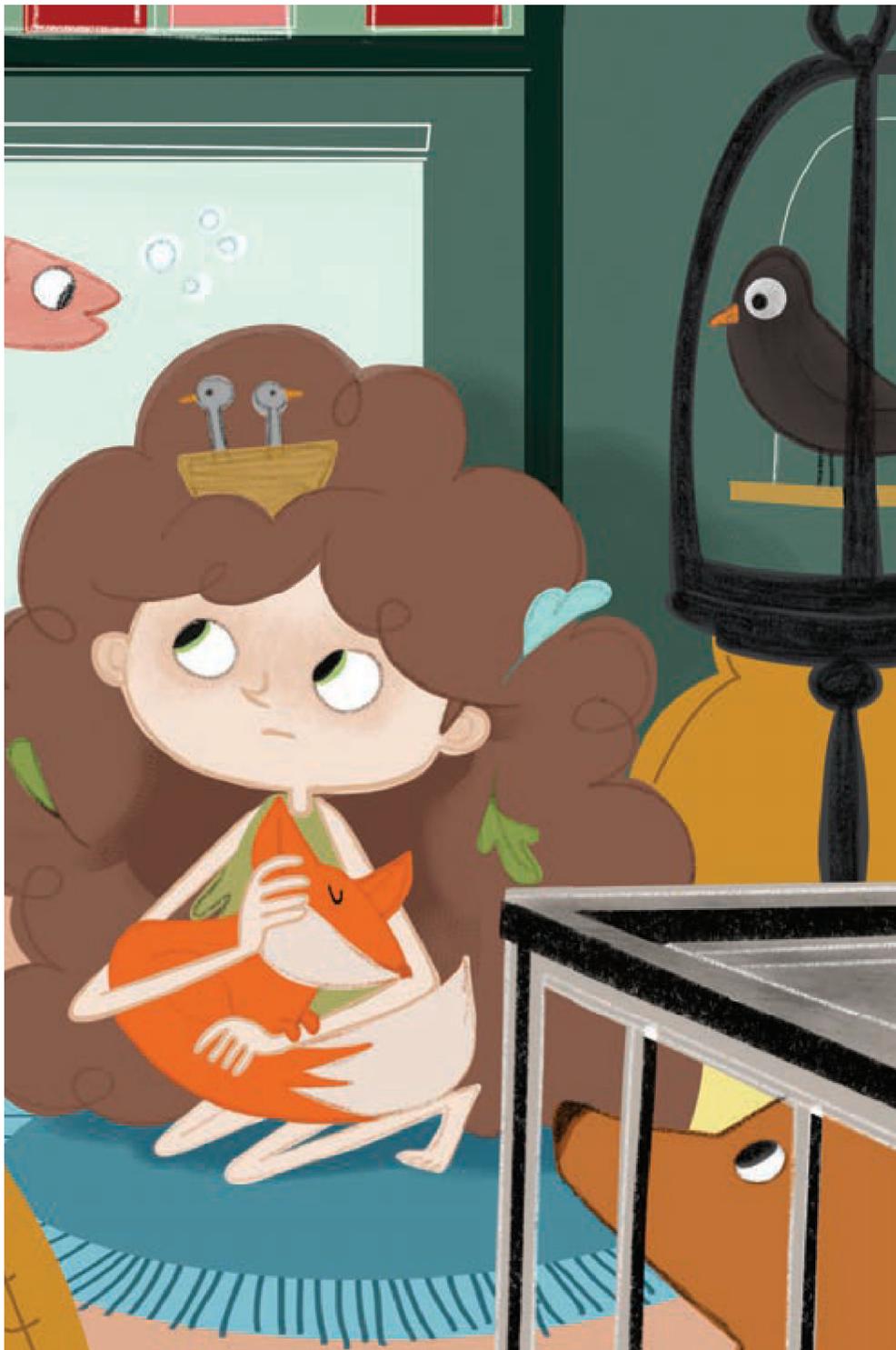
cucciolata di gattini misti, un panda che si grattava la pancia, un pitone addormentato, un tricheco che si lisciava i baffi, un cane pastore e molti altri ancora.

E laggiù, in fondo in fondo, c'era anche la volpicina. Se ne stava accoccolata sopra una vecchia coperta, tutta tremolante e spaventata.

Un'oca bianca vicino a lei le sussurrava parole di conforto.

Zoe si spinse attraverso lo sportellino, strizzando il sedere per non rimanere incastrata, e sbucò dentro quello strano, stranissimo posto.





## *Un losco panda*

---

Appena vide Zoe, la piccola volpe smise di tremare. Con un gridolino zampettò fino alla bambina e s'infilò sotto la canottiera di pelliccia. Zoe sorrise e la strinse dolcemente. Era calda e morbida, tutta rannicchiata contro la pancia.

“Stai tranquilla, piccolina” mormorò. “Sei con me adesso”.

“Uella, e tu da dove sbuchi?” domandò una voce alla sua sinistra.



Veniva da una grande vasca piena d'acqua, con un salmone dagli occhi giganti che fissavano Zoe con intensità.

“Da fuori” rispose la bambina. “Mi chiamo Zoe. E tu?”.

“ZOE! ZOE!” ripeté il corvo parlante, che ripeteva le parole che gli piacevano.

“E non gridare, tu!” sbottò il salmone con un colpo di pinna. Poi aggiunse: “Io sono Anastasio, piacere di conoscerti. Senti, già che sei lì, non è che potresti alzare la temperatura dell'acqua? Qui fa freschino”.

“Lascialo perdere, si lamenta sempre” squittì uno scoiattolo che sgranocchiava una ghianda più grossa di lui. “*L'acqua è troppo fredda, l'acqua è troppo calda... ne ha sempre una*”.

“SEMPRE UNA! SEMPRE UNA!” gracchiò il corvo a macchinetta.



“Nel mio fiume l'acqua era *giusta*” sbottò il salmone, voltandosi dall'altra parte e chiudendosi in un silenzio indignato.

“Ce l'hai un croccantino?” abbaiò il cane pastore.

Zoe scosse la testa. “Non ho nulla, mi spiace”.

Il cane appoggiò la testa sulle zampe con un leggero guaito.

“Io non capisco” disse Zoe guardandosi intorno. “Cosa fate tutti chiusi qui dentro?”.

“Che domanda sciocca” miagolò Trissy. “Questo è il negozio del signor Franco. È un negozio di animali, quindi è pieno di animali”.

Il panda si accostò alle sbarre della sua gabbia. Aveva due occhi lucidi come chicchi d'uva, e un'aria parecchio losca. Come se stesse tramando qualcosa.



“Ci riposiamo” spiegò con un ringhio. “È un bellissimo posto per riposare, questo”.

L’oca bianca starnazzò: “Ma veramente, qui...”.

“*Ho detto che ci riposiamo*” ribadì il losco panda.

Allora tutti gli animali tacquero e abbassarono gli occhi.

“Vuoi provare?” incalzò il panda con astuzia.

Zoe si avvicinò.

“Ti posso lasciare il mio posto, sai. Devi solo aprire lo sportello”.

“Non lo fare, non lo fare!” s’intromise il salmone, agitandosi tanto da fare più bollicine dell’acqua frizzante.

Ma Zoe non se ne accorse. Era molto incuriosita da quelle tane. Certo, erano orribili. Ma magari erano comode, chissà.

“Allora, vuoi provare?” tornò a suggerire il losco panda. “Si sta belli comodi qui”.

Zoe aveva camminato tanto, e poi aveva trovato la piccola volpe. Poteva riposarsi un po’ prima di tornare nel bosco.

“Cosa devo fare?” domandò.

“Devi sollevare quella levetta sulla porta della... *tana*. Quella lì, vedi? Ecco, brava, adesso tira”.



Il portello della gabbia si aprì e il losco panda sgusciò fuori con insospettabile agilità. Zoe si accoccolò sullo straccio umidiccio che copriva il fondo e il panda richiuse la gabbia di scatto.

“Non è così comoda” commentò la bambina.

Gli altri animali sospirarono, ma non osarono dir nulla.

“Arh! Arh!” ruggì grassamente il panda. “È fatta, ragazzi! Ci vediamo alla prossima!”.

Poi diede una testata alla porta del negozio e sparì nel vicolo.

Solo allora Zoe si rese conto di essere rimasta chiusa in gabbia. Provò a riaprire il portello, ma invano. Tentò anche di passare attraverso le sbarre, ma erano troppo strette.

“Che significa?” domandò. “Come si esce?”.



“Ci apre il signor Franco” abbaiò il cane, che al pensiero della passeggiata quotidiana aveva cominciato a scodinzolare.

“E se uno vuole uscire per conto suo? Se gli viene voglia di farsi un giro tra gli alberi o una nuotata nel torrente?”.

“Non lo fa” squittì lo scoiattolo con indifferenza. “E poi, perché dovrebbe? Qui non ci manca niente. Abbiamo da mangiare e da bere. Al massimo devi farti qualche giro sulla ruota quando ti guardano”.

“È più faticoso di quello che sembra!” protestò uno dei criceti.

Il salmone sbuffò una nuvola di bollicine. Lui una nuotata nel fiume se la sarebbe fatta volentieri.

“Ti sei fatta fregare, mia cara” squittì lo scoiattolo addentando una nocciola. “Ti sei fatta fregare alla grande”.

